



STERN

21.05.2026

EDITORIALE



Gregor Peter Schmitz, Chefredakteur

Quando le parole tedesche entrano nell'uso linguistico inglese, spesso finiscono per rovinare l'atmosfera. «Angst» è una di quelle parole che gli anglosassoni amano spargere qua e là, o una variante ancora più crudele, la «Schadenfreude». Naturalmente ci sono anche termini allegri, come “Wanderlust”, ma ho visto per la prima volta un vero e proprio bagliore di entusiasmo per il vocabolario tedesco sui volti degli americani solo quando negli Stati Uniti si spensero le luci, durante la crisi finanziaria mondiale del 2008. In quel periodo, nelle conversazioni con gli americani spuntava spesso un termine piuttosto difficile da pronunciare: “partenariato sociale”.

In Germania, secondo i mormorii stupiti, una collaborazione basata sulla fiducia tra capitale e lavoro, tra datori di lavoro e lavoratori, impedisce apparentemente che in tempi di crisi si arrivi subito a licenziamenti di massa. Al presidente degli Stati Uniti Donald Trump un modello del genere, che è pur sempre un pilastro fondamentale della nostra economia sociale di mercato, deve sembrare piuttosto curioso. È in contrasto con la sua mentalità “amico-nemico”, quel gioco a somma zero in cui uno vince solo se l'altro perde il più possibile. Io, però, nutro sempre più dubbi su chi in Germania creda ancora nei fondamenti dell'economia sociale di mercato. I partner sociali, quelli di una volta. Il cancelliere Friedrich Merz è stato appena fischiato dai sindacati, mentre la ministra del Lavoro Bärbel Bas è stata derisa in precedenza dai datori di lavoro. La lotta per la distribuzione è diventata così dura che ognuno può pensare solo a se stesso?

Come è noto, l'economia è per il 50% psicologia, nel partenariato sociale probabilmente ancora di più. Al momento, però, gli attori in campo sembrano determinati a ignorare questa circostanza. Merz dà ancora l'impressione che con una dichiarazione chiara si possa sistemare tutto. L'uomo non ha un problema di comprensione, ha un problema di coinvolgimento. E la signora Bas dell'SPD confonde la fermezza con l'ostinazione. Chi dichiara pubblicamente di non voler affrontare affatto il tema dell'orario di lavoro, ma che tanto è nel contratto di coalizione, può anche strappararlo davanti a tutti.

Per fortuna in Germania abbiamo molti datori di lavoro che si prendono cura dei propri dipendenti con un vero senso di responsabilità. Abbiamo inoltre l'enorme fortuna di disporre di sindacati che difendono con

forza i propri iscritti, senza però rinunciare alla competenza economica durante le trattative. Non dobbiamo sacrificare nessuna delle due cose proprio ora.

Il segreto è l'opposto della paura tedesca: è la fiducia. Quando la settimana scorsa ho avuto l'occasione di trascorrere una serata con l'ex presidente federale Joachim Gauck, questa è stata la parola che ha usato più spesso: fiducia. Al momento manca. Ma ce n'è urgente bisogno. Gauck ha ragione. Per quanto riguarda il gioco a somma zero: è considerato uno dei più grandi errori economici. Perché partire dal presupposto che uno possa diventare più ricco e stare meglio solo se un altro perde qualcosa si basa su una concezione piuttosto limitata di benessere e progresso. Il che ci riporta di nuovo a Trump. L'ex presidente federale Gauck ha 86 anni, cosa che non si direbbe affatto. Il suo principio da BestAger è semplice, dice Gauck: ogni giorno è felice di ciò che ha.

Senta Berger non ha rivelato al mio collega David Baum un solo principio di vita in occasione del suo 85° compleanno, ma ben diversi. La fede in suo padre Josef, che dovette subire le percosse del proprio padre per le sue ambizioni artistiche, fino a perdere la vista da un occhio, e le cui canzoni lei canta ancora oggi. L'intrepidezza con cui ha reso pubblici gli abusi sessuali subiti a Hollywood, che l'ha resa anche una forte femminista. E la resilienza che le ha permesso di rimettersi in piedi dopo una frattura alla coscia e un intervento chirurgico complicato. Se volete fare il pieno di ottimismo, leggete questa intervista.